

ABITARE L'ARCHEOLOGIA
INHABITING ARCHAEOLOGY



G. Strappa editoriale, *Contro l'egemonia del presente* - **L. Franciosini, C. Casadei**, *Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale a Colle Oppio* - **R. Capozzi**, *L'emersione delle ichnoi nella città odierna* - **G. Di Benedetto**, *La prassi archeologica del progetto. L'interlocuzione perenne tra antico e nuovo in architettura* - **G. Rocco, M. Livadiotti**, *Dal survey archeologico al disegno della città: il caso di Kos nel Dodecaneso italiano* - **F. Visconti**, *Comporre con e per l'archeologia* - **M. Sèstito**, *Archeologia d'invenzione* - **M. P. Amore, A. Spinosa**, *Antico presente: la Villa di Poppea nella contemporanea Oplontis* - **S. Botta, B. Germano**, *Progettare il contemporaneo come strumento di riconnessione dell'antico. Il caso studio del Colle Celio* - **F. Bruni, M. Cocozza**, *Archeologia urbana "ai margini": l'anfiteatro laterizio di Nola* - **D. Careri**, *Quale visione e strategia contemporanea? L'Area Archeologica Centrale di Roma: alcune considerazioni* - **S. Centineo**, *"Mentre a Roma si discute...". Il progetto di Giorgio Grassi per il Teatro Romano di Sagunto* - **M. Crapolichio**, *Archeologia dell'impianto urbano. Forme, regole e progetti nel centro storico di Rimini* - **A. Dessì, J. Gomes da Silva**, *Lisbona e lo spessore dell'acqua. Le "archeologie vive" delle antiche darsene attivatori della città contemporanea* - **A. Djalali**, *Rendere visibile. La pianta archeologica e il segreto aperto della forma urbana* - **A. Falzetti, R. Sebastiani**, *Continuità urbana del segno archeologico. Forme in attesa* - **O. Lubrano**, *Siracusa, una possibile idea di città archeologica. Il rapporto tra lo scavo archeologico e il paesaggio* - **F. Micocci, C. Lipa, M. Iori**, *Paesaggio, archeologia e costruzione architettonica. La sovrapposizione di Villa d'Este nel palinsesto territoriale di Tivoli* - **M. Moro**, *Archeologia di un continente: astrazione, pedagogia e progetto nel Sud delle Americhe* - **A. Nitti**, *Memorie dal sottosuolo. L'atto dello scavo dalla conoscenza archeologica alla rappresentazione dei caratteri della città stratificata mediterranea* - **A. Ricci, N. Lecci**, *Ascalon/Ashkelon. La memoria della città e la città senza memoria* - **A. Riondino**, *L'eredità dell'antico nel divenire archeologico. Una proposizione teorico-operativa per il progetto contemporaneo* - **G. F. Rociola**, *Periurbano e archeologia. Per un'etica della compresenza* - **R. Spera**, *Il diritto dell'ultimo strato e il caso studio della Villa Augustea di Somma Vesuviana. Dalla lettura morfologica al progetto di architettura, tra scavo archeologico e paesaggio* - **V. Tolve**, *Oltre la conservazione. La resilienza dell'antico per il progetto della città contemporanea. Il caso del Teatro romano di Lisbona* - **M. Ieva**, *Antico futuro e progetto in area archeologica. Il "divenire nel mezzo" nel rapporto con l'antico* - **S. Brescia, V. Castagnolo, S. Narracci, F. Strippoli**, *Rilievo, disegno e modellazione per la conoscenza: il Battistero di San Giovanni di Canosa* - **A. Conte**, *Il Muro e lo Scavo: "Civitas Solis"* - **M. Ieva**, *L'aggere abitato del battistero sabiniano* - **A. Riondino**, *Progetto di riqualificazione dell'area archeologica della via Traiana a Canosa di Puglia* - **M. Sèstito**, *Costringere il tempo a rimanere desto* - **F. Visconti, R. Capozzi**, *Ratio e Tellus. Progetto per l'area del Tempio di Giove Toro a Canosa* (ENGLISH TEXT INSIDE)

U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014
info@urbanform.it

Direttore_Editor

Giuseppe Strappa, Univ. Roma Tre

Vicedirezione_Co-Editors

Paolo Carlotti, Univ. Sapienza Roma

Matteo Ieva, Polit. di Bari

Marco Maretto, Univ. di Parma

Alessandro Merlo, Univ. di Firenze

Caporedattore_Assistant Editor

Giulia Annalinda Neglia, Polit. di Bari

Redazione_Editorial Team

Giovanni Battista Cocco, Univ. di Cagliari

Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari

Nicola Scardigno, Polit. di Bari

Mariangela Turchiarulo, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione_Graphic design

Antonio Camporeale, SSBAP Polit. di Bari

Collaboratori esteri_Collaborators abroad

Youpei Hu, Univ. of Nanjing

Sérgio Padrão Fernandes, Univ. of Lisboa

Pierre Gauthier, Univ. Concordia Montreal

Comitato Scientifico_Scientific Committee

Giuseppe C. Arcidiacono, Univ. di R. Calabria

Luis A. de Armijo Pérez, Univ. Polit. de Valencia

Enrico Bordogna, Polit. di Milano

Eduard Bru, Univ. Polit. de Catalunya

Brenda Case Sheer, Univ. of Utah

Giancarlo Cataldi, Univ. di Firenze

Michael P. Conzen, Univ. of Chicago

Carlos F. L. Dias Coelho, Univ. de Lisboa

Luigi Franciosini, Univ. RomaTre

Jörg H. Gleiter, TU Berlin

Pierre Larochelle, Univ. Laval

Nicola Marzot, TU Delft

Vicente Mas Llorens, Univ. Polit. de Valencia

Gianpiero Moretti, Univ. Laval Québec

Vitor Oliveira, Univ. de Porto

Attilio Petruccioli, Univ. Sapienza Roma

Franco Purini, Univ. Sapienza Roma

Carlo Quintelli, Univ. di Parma

Ivor Samuels, Univ. of Birmingham

Marco Triscioglio, Polit. di Torino

tab edizioni

Mario Scagnetti, Direttore editoriale_Editor in Chief

Giuliano Ferrara, Caporedattore_Assistant Editor

tab edizioni

Questo numero della rivista è pubblicato con il contributo della ricerca europea Kaebup (Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices)

This issue of the journal is published with the contribution of the European research Kaebup (Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices)

Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

Articles publishing process

U+D urbanform and design journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the Reviewers will be communicated to the Authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the Director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editors may decide to activate the evaluation process again.

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione giugno 2024/First edition June 2024

ISSN print 2612-3754

ISBN print 978-88-9295-965-1

e-ISSN 2384-9207

e-ISBN 978-88-9295-966-8

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione.
Chiuso in redazione nel giugno 2024.

No part of this book may be reproduced in any form or by any means, including photocopying, without permission from the publisher. All rights reserved.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.
Closed by the editorial board in June 2024.

Consultabile su/Available on: <https://www.urbanform.it/>

Indice_Contents

2024_anno XI_n.21

Editoriale_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 8
Contro l'egemonia del presente
Against the hegemony of the present

Saggi e Progetti_Essays and Projects

- 1| Luigi Franciosini, Cristina Casadei 18
Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale a Colle Oppio
Restoration and enhancement of the Sette Sale Complex at Colle Oppio
- 2| Renato Capozzi 34
L'emersione delle ichnoi nella città odierna
The Emergence of Ichnoi in Today's City
- 3| Giuseppe Di Benedetto 44
La prassi archeologica del progetto. L'interlocuzione perenne tra antico e nuovo in architettura
The archaeological practice of design. The perennial interlocution between old and new in architecture
- 4| Giorgio Rocco, Monica Livadiotti 56
Dal survey archeologico al disegno della città: il caso di Kos nel Dodecaneso italiano
From archaeological survey to town planning: the case of Kos in Italian Dodecanese
- 5| Federica Visconti 68
Comporre con e per l'archeologia
Designing with and for archaeology
- 6| Marcello Sèstito 80
Archeologia d'Invenzione
Archaeology of Invention

Punti di vista_Viewpoints

- 1| Maria Pia Amore, Arianna Spinosa 92
Antico presente: la Villa di Poppea nella contemporanea Oplontis
The Ancient Present: the Villa of Poppaea in contemporary Oplontis

2 Stefano Botta, Bianca Germano	98
<i>Progettare il contemporaneo come strumento di riconnessione dell'antico. Il caso studio del Colle Celio</i>	
<i>Designing the contemporary as a tool for reconnecting with the ancient. The case study of the Colle Celio</i>	
3 Francesca Bruni, Mattia Cocozza	104
<i>Archeologia urbana "ai margini": l'anfiteatro laterizio di Nola</i>	
<i>Urban archaeology "on the edge": the brick amphitheatre of Nola</i>	
4 David Careri	110
<i>Quale visione e strategia contemporanea? L'Area Archeologica Centrale di Roma: alcune considerazioni</i>	
<i>A contemporary vision and strategy? The Central Archaeological Area of Rome</i>	
5 Santi Centineo	116
<i>"Mentre a Roma si discute...". Il progetto di Giorgio Grassi per il Teatro Romano di Sagunto</i>	
<i>"While in Rome they are discussing...". Giorgio Grassi's project for the Roman Theatre in Sagunto</i>	
6 Martina Crapolicchio	122
<i>Archeologia dell'impianto urbano. Forme, regole e progetti nel centro storico di Rimini</i>	
<i>Archaeology of the urban layout. Forms, rules and projects in the historical centre of Rimini</i>	
7 Adriano Dessì, João Gomes da Silva	128
<i>Lisbona e lo spessore dell'acqua. Le "archeologie vive" delle antiche darsene attivatori della città contemporanea</i>	
<i>Lisbon and the thickness of Water. The "alive archaeology" of ancient docks as contemporary city activators</i>	
8 Amir Djalali	134
<i>Rendere visibile. La pianta archeologica e il segreto aperto della forma urbana</i>	
<i>Making visible: the archaeological plan and the open secret of urban form</i>	
9 Antonella Falzetti, Renato Sebastiani	140
<i>Continuità urbana del segno archeologico. Forme in attesa</i>	
<i>Urban continuity of the archaeological sign. Forms in waiting</i>	
10 Oreste Lubrano	146
<i>Siracusa, una possibile idea di città archeologica. Il rapporto tra lo scavo archeologico e il paesaggio</i>	
<i>Syracuse, a possible idea of an archaeological city. The relationship between the archaeological excavation and the landscape</i>	

11 Fabiano Micocci, Cristiano Lippa, Michela Iori	152
<i>Paesaggio, archeologia e costruzione architettonica. La sovrapposizione di Villa d'Este nel palinsesto territoriale di Tivoli</i>	
<i>Landscape, archaeology and architectural construction. The case of Villa d'Este in the territorial palimpsest of Tivoli</i>	
12 Marco Moro	158
<i>Archeologia di un continente: astrazione, pedagogia e progetto nel Sud delle Americhe</i>	
<i>Archaeology of a continent: abstraction, pedagogy, and design in the South of the Americas</i>	
13 Antonio Nitti	164
<i>Memorie dal sottosuolo. L'atto dello scavo dalla conoscenza archeologica alla rappresentazione dei caratteri della città stratificata mediterranea</i>	
<i>Memories from underground. The act of excavation from archaeological knowledge to the representation of the characters of Mediterranean stratified city</i>	
14 Andrea Ricci, Novella Lecci	170
<i>Ascalon/Ashkelon. La memoria della città e la città senza memoria</i>	
<i>Ascalon/Ashkelon. The memory of the city and the city without memory</i>	
15 Antonio Riondino	176
<i>L'eredità dell'antico nel divenire archeologico. Una proposizione teorico-operativa per il progetto contemporaneo</i>	
<i>The legacy of the ancient in archaeological evolution. A theoretical-operational proposition for the contemporary project</i>	
16 Giuseppe Francesco Rociola	182
<i>Periurbano e archeologia. Per un'etica della compresenza</i>	
<i>Periurban and archaeology. For an ethics of co-presence</i>	
17 Raffaele Spera	188
<i>Il diritto dell'ultimo strato e il caso studio della Villa Augustea di Somma Vesuviana. Dalla lettura morfologica al progetto di architettura, tra scavo archeologico e paesaggio</i>	
<i>The right of the last layer and the case study of the Villa Augustea in Somma Vesuviana. From morphological analysis to the architectural design between archaeological excavation and landscape</i>	
18 Valerio Tolve	194
<i>Oltre la conservazione. La resilienza dell'antico per il progetto della città contemporanea. Il caso del Teatro romano di Lisbona</i>	
<i>Beyond conservation. The resilience of the ancient for the design of the contemporary city. The case of the Roman Theater in Lisbon</i>	

L'Antico Futuro_ *Ancient Future*

- OP| Matteo Ieva 202
Antico futuro e progetto in area archeologica. Il "divenire nel mezzo" nel rapporto con l'antico
Ancient future and project in the archaeological area. The "becoming in the middle" in the relationship with the ancient
- OR| Sara Brescia, Valentina Castagnolo, Sebastiano Narracci, Francesca Strippoli 210
Rilievo, disegno e modellazione per la conoscenza: il Battistero di San Giovanni di Canosa
Survey, drawing and three-dimensional modeling for knowledge: the Baptistery of San Giovanni in Canosa di Puglia
- 01| Antonio Conte 216
Il Muro e lo Scavo: "Civitas Solis"
The Wall and the Excavation: "Civitas Solis"
- 02| Matteo Ieva 220
L'aggere abitato del battistero sabiniano
The inhabited "aggere" of the sabinian baptistery
- 03| Antonio Riondino 224
Progetto di riqualificazione dell'area archeologica della via Traiana a Canosa di Puglia
Redevelopment project of the archaeological area of Via Traina in Canosa di Puglia
- 04| Marcello Sèstito 228
Costringere il tempo a rimanere desto
Forcing time to stay awake
- 05| Federica Visconti, Renato Capozzi 232
Ratio e Tellus. Progetto per l'area del Tempio di Giove Toro a Canosa
Ratio and Tellus. Project for the area of Giove Toro's Temple in Canosa

Recensioni e Notizie_ *Book Reviews & News*

- R1| Angela Fiorelli, Alessandro Lanzetta, Pepe Barbieri (a cura di), *Il respiro delle città. Matrici mediterranee per abitare il futuro* (Loredana Ficarelli) 238
Angela Fiorelli, Alessandro Lanzetta, Pepe Barbieri (ed.), The breath of the cities. Mediterranean matrix for inhabiting the future (Loredana Ficarelli)

R2 Jörg H. Gleiter, <i>gleiters universum. architektur</i> (Gyöngyvér Gyórfy) Jörg H. Gleiter, <i>gleiters universum. architektur</i> (Gyöngyvér Gyórfy)	240
N1 Giovanni Battista Cocco <i>Paesaggi Costieri. V Meeting ProArch, 19 gennaio 2024, Politecnico di Bari</i> <i>Coastal Landscapes. V ProArch Meeting, 19 January 2024, Polytechnic of Bari</i>	242
N2 Giovanni Battista Cocco <i>Costa Produttiva Lab. Scuola Estiva internazionale di progettazione architettonica e paesaggistica, 8-14 settembre 2024, Marceddì (OR)</i> <i>Costa Produttiva Lab. International Summer School of architecture and landscape design; 8-14 September, 2024, Marceddì (OR)</i>	243
N3 Rita Salamouni <i>Abitare il Monumento. Basificazione del Convento e Progettazione Esplorativa; Scuola/Workshop di progettazione in area archeologica; 17-31 luglio 2024 (online); 29-07 agosto-settembre 2024; Tomar, Portogallo</i> <i>Inhabiting the Monument. Convent basification and explorative design. School/Design workshop in archeological area; 17-31 July 2024 (online); 29-07 August-September 2024; Tomar, Portugal</i>	244
N4 Mariangela Turchiarulo <i>Cultura Material no Alentejo. Arquitetura de terra: entre a conservação e a inovação; Workshop di progettazione e costruzione; 8-16 settembre 2024, Odemira</i> <i>Material Culture in Alentejo. Earthen Architecture: between Conservation and Innovation; September 8-16, 2024; Odemira</i>	245

Punti di vista
Viewpoints

Siracusa, una possibile idea di città archeologica

Il rapporto tra lo scavo archeologico e il paesaggio

Oreste Lubrano

DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
E-mail: oreste.lubrano@uniroma1.it

Syracuse, a possible idea of an archaeological city. The relationship between the archaeological excavation and the landscape

Keywords: Syracuse, Ancient City, Urban Form, Geographical Forms

Abstract

The essay proposes a reflection on the relationship between architectural design and the urban order that innervates archaeological cities, where the design of the new, proposing itself as a valid tool for measuring the ancient, aims to restore clarity and comprehensibility to the settlement structure of cities. The effort to decipher the ancient stones, attempting to scratch the impenetrable and ambivalent way of thinking and living of those who had recognised their founding value, cannot but start from the lasting and permanent teaching of those same forms, fundamental components through which to initiate the inventive act of composition. The compositional solution elaborated for the ancient city of Syracuse on the occasion of a recent doctoral Seminar offers the possibility of probing some theoretical principles that, by questioning the form of the polis, its characters and its meaning, open up the possibility of clarifying the principle of order of those stones, their underlying structure, still capable of producing beauty and generating new life for the city of our time. The ancient urban fragments of the city are recognised as references of choice for the production of the new architectural form, which aspires to reaffirm the overall sense and order of the ancient Greek overseas colony in the contemporary world, of its large-scale founding relationships that are unfortunately irretrievably lost today. This ability to read and interpret, practised through the project, could be understood as a simultaneous action of knowledge and modification, of preservation and transformation, in which the new writing moves from the ancient in a relationship of reciprocal necessity: where the ancient needs the new in order to still be understood and, vice versa, the new needs the old in order to continue handing down the tradition through the necessary modifications.

Foreword

Many of the cities we inhabit today tell of distant origins: one of their main characteristics is the construction of their form, the outcome of slow spatial and temporal stratifications that

Premessa

Molte delle città che oggi abitiamo raccontano di origini lontane: uno dei loro caratteri principali è la costruzione della loro forma, esito di lente stratificazioni spaziali e temporali succedutesi nel corso del tempo lungo di una storia millenaria, epitome sovente descritta mediante la nozione di "palinsesto". Il risultato di queste continue accumulazioni fisiche e reali, ovvero la forma che oggi esperiamo, descrive secoli di interpretazioni formali, ove alla fondazione di un ordine originario si sono susseguite azioni architettoniche che, in accordo o in contrasto col precedente, hanno confermato l'idea di città passata oppure, al contrario, apportato una radicale trasformazione introducendo un nuovo ordine rifondativo ma, al contempo, capace di mettere in valore quello precedente. In entrambi i casi le forme antiche, opponendosi a divenire macerie o semplici reliquie, hanno confermato il rapporto complesso che tenacemente lega l'uomo, proprio attraverso le forme, al proprio passato, conformando i luoghi in cui diverse culture hanno condiviso una comune idea di abitare. In tempi più recenti, la manifestazione degli antichi ordini formali soggiacenti al corpo "vivo" della città troppo spesso si è risolta mediante l'attuazione di principii tassonomici di sola protezione e materiale tutela che, incapaci di interpretare e restituire la complessità di questi segni come un valore, hanno introdotto cesure formali e spaziali nella città attuale, rendendo così il testo disarticolato e povero di senso. Partendo dalla messa in questione di alcune riflessioni inerenti al rapporto tra progetto di architettura e forme urbane antiche, il saggio intende discutere una esperienza progettuale e di ricerca avente ad oggetto le forme insediative dell'antica città di Siracusa. Il lavoro progettuale, elaborato in occasione del Seminario dottorale¹ "Siracusa-Palazzolo Acreide" che ha assunto come luoghi di sperimentazione gli antichi assetti formali di Siracusa, l'approdo al mare, l'area Marina e il parcheggio Talete ad Ortigia, diventa, in tal senso, la verifica sperimentale di alcune proposizioni aventi carattere generale e di impostazione metodologica.

Interrogare le rovine

Intervenire con il progetto del nuovo all'interno di una città antica richiede di rendere esplicita la posizione teorica di riferimento, qui intimamente connessa al rapporto tra architettura e archeologia. Progettare per il "patrimonio" (Capozzi, Costanzo, Defilippis, Visconti, 2021) significa riconoscere l'invito che le forme a noi preesistenti continuamente ci rivolgono, offrendoci la possibilità di sottolineare la rilevanza del bene archeologico non soltanto attraverso la valorizzazione e tutela proattiva della testimonianza antica, ma soprattutto sul piano eminentemente formale, capace di esaltarne le intrinseche qualità figurative e rendere nuovamente riconoscibile e trasmissibile il suo significato originario alla collettività tutta. Parlare di progetto del nuovo per l'antico significa di fatto affrontare l'eventuale opposizione tra conservazione e trasformazione: due atti apparentemente in opposizione, ma parimenti necessari, rispetto ai quali il progetto di architettura può assumersi il difficile ruolo di proporre

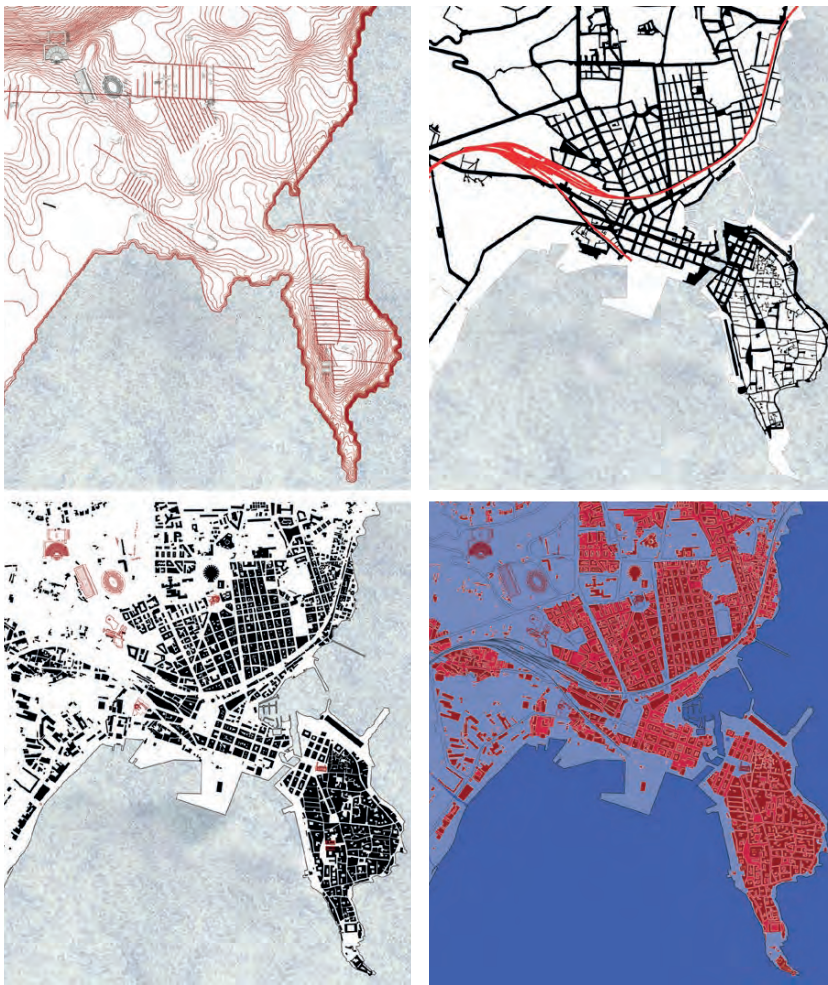


Fig. 1 - Analisi urbana e spaziale. Da sinistra a destra, dall'alto al basso: Struttura della città antica sovrapposta all'orografia del luogo, Straßenbau, Schwarzplan, Rot-blau plan.

Urban and spatial analysis. From left to right, top to bottom: Structure of the ancient city superimposed on the orography of the site, Straßenbau, Schwarzplan, Rot-blau plan.

un adeguato equilibrio tra memoria – e dunque la tutela delle vestigia passate – e rinnovamento – in previsione di una azione trasformativa – delineando un “futuro per il passato”² che veda le vestigia archeologiche integrate nei caratteri del paesaggio contemporaneo. In un’epoca di imperanti specialismi e pericolose separazioni – “fatali”, per dirla con Francesco Venezia (2011) – tra cultura della conservazione e cultura del progetto, soltanto di recente alcuni studiosi stanno orientando i propri sforzi al superamento della frammentazione disciplinare con l’ambizione di guadagnare una visione “olistica” (Volpe, 2015) propedeutica alla costruzione sistematica e metodica di una “teoria” fondata sulla riflessione della “prassi” operativa. Pertanto, riflettere sul ruolo che il progetto di architettura può/deve avere nei confronti delle “pietre d’attesa” (Pirenne, 1971) vuol dire farsi carico del peso delle azioni passate, in ascolto dei frammenti della storia che permeano il luogo e reclamano interventi di ri-composizione capaci di restituire la ragione essenziale dell’architettura oggi in rovina. Una esigenza che si palesa nella necessità di voler trovare una nuova “relazione tra le cose”, in grado di trasformare un cumulo di indecifrabili pietre in luoghi ricchi di senso, di modo che “una vita diversa vi si possa insediare” (Vitale, 1996). Evidentemente, la considerazione proposta, non intende sostenere che oggi le città archeologiche possano tornare a “vivere” secondo meccanismi di un tempo oramai passato piuttosto, finanche per collocarsi in un territorio di mezzo tra il “ritorno alla vita” e un turismo per lo più distratto, si vuole affermare che la comprensione e il ripensamento delle tracce del nostro passato, delle nostre tradizioni e della nostra eredità, siano indispensabili per la costruzione di un pensiero ancora fertile nella contemporaneità. In tal senso, decodificare le antiche tracce vuol dire ricucire i fili interrotti di una testimonianza antica ma ancora viva, per riscoprire le proprie

have succeeded one another over the course of time throughout a millenary history, an epitome often described through the notion of “palimpsest”. The result of these continuous physical and real accumulations, i.e. the form we experience today, describes centuries of formal interpretations, where the foundation of an original order was followed by architectural actions that, in agreement or in contrast with the previous one, either confirmed the idea of the past city or, on the contrary, brought about a radical transformation by introducing a new order that was re-foundative but, at the same time, capable of enhancing the previous one. In both cases, ancient forms, opposed to becoming rubble or mere relics, have confirmed the complex relationship that tenaciously binds man, precisely through forms, to his past, conforming the places where different cultures have shared a common idea of living. In more recent times, the manifestation of the ancient formal orders underlying the “living” body of the city has all too often been resolved through the implementation of taxonomic principles of mere protection and material safeguarding which, unable to interpret and restore the complexity of these signs as a value, have introduced formal and spatial caesuras into the current city, thus rendering the text disjointed and poor in meaning.

Starting from the questioning of some reflections concerning the relationship between architectural design and ancient urban forms, the essay intends to discuss a design and research experience concerning the settlement forms of the ancient city of Syracuse. The design work, elaborated on the occasion of the Doctoral Seminar¹ “Siracusa-Palazzolo Acreide”, which took the ancient formal layouts of Syracuse, the landing place by the sea, the Marina area and the Talete car park in Ortigia as sites for experimentation, becomes, in this sense, the experimental verification of certain propositions of a general nature and methodological approach.

Questioning the ruins

Intervening with the design of the new within an ancient city requires making explicit the theoretical position of reference, here intimately connected to the relationship between architecture and archaeology. Designing for “heritage” (Capozzi, Costanzo, Defilippis, Visconti, 2021) means recognising the invitation that pre-existing forms continually address to us, offering us the possibility of emphasising the relevance of the archaeological asset not only through the proactive valorisation and protection of the ancient testimony, but above all on an eminently formal level, capable of exalting its intrinsic figurative qualities and making its original meaning recognisable and transmissible once again to the entire community. Talking about a project of the new for the ancient means in fact facing the possible opposition between conservation and transformation: two acts apparently in opposition, but equally necessary, with respect to which the architectural project can take on the difficult role of proposing an adequate balance between memory – and therefore the protection of past vestiges – and renewal – in anticipation of a transformative action – outlining a “future for the past”² that sees the archaeological remains integrated into the characteristics of the contemporary landscape. In an era of prevailing specialisms and dangerous separations – “fatal”, to use a term dear to Francesco Venezia (2011) – between the culture of conservation and the culture of the project, only recently have some



Fig. 2 - Da sinistra a destra: Planivolumetria d'insieme della proposta progettuale compresa tra l'area della Neapolis e la Piazza Adda, in alto, e il Ginnasio romano con l'approdo al mare, in basso; Tipologico dei piani terra. La proposta cerca di restituire la condizione morfologica e spaziale dell'antica polis mediante l'introduzione di nuove architetture civili a carattere multiscalare sollevate dal suolo.

From left to right: Overall plan with shadows of the project proposal between the area of the Neapolis and the Piazza Adda, above, and the Roman Gymnasium with the landing to the sea, below; Ground floor typology. The proposal seeks to restore the morphological and spatial condition of the ancient polis through the introduction of new multi-scalar civil architecture raised above the ground.

scholars been directing their efforts towards overcoming disciplinary fragmentation with the ambition of gaining a "holistic" vision (Volpe, 2015) preparatory to the systematic and methodical construction of a "theory" based on the reflection of operational "praxis". Therefore, reflecting on the role that the architectural project can/must have in relation to the "waiting stones" (Pirenne, 1971) means taking on the weight of past actions, listening to the fragments of history that permeate the place and demand re-composition interventions capable of restoring the essential reason for the architecture in ruins today. A need that manifests itself in the necessity of wanting to find a new "relationship between things", capable of transforming a heap of indecipherable stones into places rich in meaning, so that "a different life may settle there" (Vitale, 1996). Evidently, the proposed consideration is not intended to argue that today's archaeological cities can return to "live" according to mechanisms of a time now past, rather, even to place themselves in a middle ground between the "return to life" and a mostly distracted tourism, it is intended to affirm that understanding and rethinking the traces of our past, our traditions and our heritage, are indispensable for the construction of a still fertile thought in the contemporary world. In this sense, decoding the ancient traces means stitching up the interrupted threads of an ancient but still living testimony, to rediscover one's own origins and at the same

origini e insieme la radice stessa delle cose, così da trarne alcuni principii ancora efficienti da porre alla base del progetto del nuovo sull'antico, che "attende" da noi "il suo completamento e il suo divenire forma" (Franciosini, 2014).

L'ordine delle pietre

Fondata ai piedi dei Monti Iblei tra il 734 e il 733 a.C. dall'ecista Archia, Siracusa è stata "il più forte stato ellenico delle Sicilia" (Toynbee, 1959), concreta testimonianza della sapienza greca di saper costruire le città attraverso profondissime relazioni dialogiche tra forme dell'architettura ed elementi del sostrato orografico. Una significativa corrispondenza che si rende esplicita e pienamente intellegibile osservando il rapporto che le figure della storia sanciscono con le forme più antiche, quelle della Terra, dove la città riconoscendo nella sacralità del rito di fondazione alcuni sistemi di riferimento topografici stipula un eterno patto con il luogo, realizzando una "associazione molto stretta, fino quasi all'unificazione, del paesaggio e del complesso architettonico" (Martin, 1971). Nel caso di Siracusa, sin dal momento della fondazione della polis, le scelte insediative appaiono "guidate" dai valori geografici del luogo, resi percepibili attraverso le relazioni topologiche tra le architetture, a loro volta rappresentazione tangibile della storia dell'uomo. La colonia, che non occupa solo l'isola di Ortigia ma anche quella parte di città che nel tempo si estese sulla costa fronteggiante l'istmo, assunse sotto la guida di Dionisio I la dimensione di un luogo culturalmente eterogeneo³, abitato da uomini diversi che seppero esprimere le ragioni pratiche del proprio agire mediante la costruzione di una chiara struttura urbana, manifestazione riassuntiva dei

bisogni collettivi che tengono insieme una comunità di *Isoi* (Vernant, 1965). Seppur ancora incerti i limiti fisici che definiscono la contrada di Achradina, esteso quartiere confinante con la Neapolis, è tuttavia possibile ricostruirne, grazie alla testimonianza riportata da Cicerone nelle *Orationes in Verrem*, il suo assetto generale, composto da monumenti pubblici – l’agorà, il pritaneo, la curia e il tempio di Giove Olimpo – costruzioni domestiche – *ceteraeque partes* – suddivise da un’unica strada ampia e continua – *una via lata perpetua* – e plurime strade trasversali – *multisque traversis divisae* – che collaborano a delineare l’immagine di una delle *urbes* (quartieri) “progressivamente giustapposte all’interno di un recinto in perpetuo sviluppo” (Martin, 1956) che definisce i limiti della città antica. Stando alla descrizione di Cicerone, e considerando i risultati delle ricerche archeologiche, talvolta discordanti, sinora condotte per questa parte di città (Voza, 1981; Voza, 2017), è lecito pensare che a questo tracciato principale corrisponda un tratto di strada – con orientamento est-ovest e largo circa 6 metri – rinvenuto negli anni Settanta che si estende da piazza della Vittoria sino ad ovest, in direzione del recinto monumentale della Neapolis. In epoca ellenistica l’arteria stradale principale – assimilabile ad una *platèia* – diviene scaturigine di una griglia urbana regolare, strutturata attraverso una serie di *stenopoi* di dimensione e orientamenti differenti, le cui trame individuano isolati molto stretti e allungati – definiti *strigae* – candidati ad accogliere non solo spazi dell’abitare domestico ma soprattutto monumenti civili e religiosi di straordinaria “esattezza” fondativa come il già presente teatro greco, l’ara di Ierone e, più tardi, l’anfiteatro romano, a formare la parte centrale dell’antico insediamento. Ad oggi le vestigia archeologiche urbane della “più grande delle città greche” (Giuliano, 1966) appaiono sempre più decontestualizzate: frammenti di una scrittura interrotta nella quale, l’assenza di azioni trasformatrici o interpretative, manifesta l’incapacità di restituire loro il valore e il significato già affermato da quelle stesse forme in tempi remoti. Ciononostante, l’architettura antica di Siracusa è ancora in grado di insegnare e tramandare un “modo” di costruire gli spazi dell’abitare elevando le forme geografiche a elementi primordiali delle forme della città. In tal senso il progetto urbano elaborato per la Siracusa archeologica intende accoglierne la lezione nella convinzione che siano proprio le forme naturali e le figure dell’antico qui ad invocare e suggerire la disposizione delle nuove architetture.

L’architettura come “ponte” per la città archeologica

La città di Siracusa è stata studiata mediante una operazione di interpretazione e conoscenza che è sincronica a quella di modificazione. Attraverso i consolidati strumenti di analisi urbana e spaziale (fig. 1) vengono indagate le articolazioni formali e gli assetti spaziali della città, con l’obiettivo di elevare le testimonianze del passato a riferimento per la forma architettonica presente, così che il rapporto tra architettura e archeologia permettesse il riconoscimento dell’idea di forma e spazio sottesa alla città, capace di evocarne la struttura ad essa soggiacente. In tal senso la proposta progettuale assume la dimensione strategica che ambisce a collegare la città contemporanea ai principali siti archeologici disseminati nel territorio⁴: dalla Neapolis verso la cosiddetta Piazza Adda e, dall’altro lato, a scavalcare la ferrovia sino a riconquistare il mare. Alle diverse scale, dunque, nuovi complessi architettonici e spazi pubblici riconnettono la città antica alle costruzioni di più recente formazione e la forma urbana antica viene evocata attraverso l’introduzione di edifici “ponte”: elementi urbani che registrano giaciture e orientamenti della Siracusa passata, esaltano le accidentalità orografiche che “misurano”, risolvono il tema della unitarietà del parco archeologico attraverso nuovi collegamenti e attraversamenti e, come moderni acquedotti stabiliscono un nuovo limite alla città, provando a ricondurre entro un unico sistema urbano i grandi poli generatori dell’impianto (fig. 2).

L’inserimento di un nuovo manufatto architettonico collocato in direzione della strada descritta da Cicerone, nell’area ad est della Neapolis (fig. 3), sostituisce più adeguatamente l’attuale ingresso principale al parco archeologico, mentre nel cuore della “Città Nuova”, viene collocato un grande elemento ordinato-

time the very root of things, so as to draw from it some still efficient principles to be placed at the basis of the project of the new on the ancient, which “awaits” from us “its completion and its becoming form” (Franciosi, 2014).

The order of the stones

Founded at the foot of the Hyblaeon Mountains between 734 and 733 B.C. by the eicist Archia, Syracuse was “the strongest Hellenic state in Sicily” (Toynbee, 1959), a concrete testimony to the Greek wisdom of knowing how to build cities through profound dialogic relationships between architectural forms and elements of the orographic substratum. A significant correspondence that is made explicit and fully intelligible by observing the relationship that the figures of history establish with the most ancient forms, those of the Earth, where the city recognising in the sacredness of the rite of foundation certain topographical reference systems establishes an eternal pact with the place, realising a “very close association, almost to the point of unification, of the landscape and the architectural complex” (Martin, 1971). In the case of Syracuse, from the moment of the foundation of the polis, settlement choices appear to be “guided” by the geographical values of the place, made perceptible through the topological relationships between the architectures, themselves tangible representations of human history. The colony, which occupied not only the island of Ortigia but also that part of the city that over time extended along the coast facing the isthmus, took on the dimension of a culturally heterogeneous place under the leadership of Dionysius Ist, inhabited by different men who knew how to express the practical reasons for their actions through the construction of a clear urban structure, a summary manifestation of the collective needs that hold together a community of *Isoi* (Vernant, 1965).

Although the physical limits defining the district of Achradina, a large neighbourhood bordering the Neapolis, are still uncertain, it is nevertheless possible to reconstruct, thanks to the testimony given by Cicero in the *Orationes in Verrem*, its general layout, composed of public monuments – the agora, the pritaneo the curia and the temple of Jupiter Olympus - domestic buildings - *ceteraeque partes* – subdivided by a single wide and continuous road – a *via lata perpetua* – and multiple traversal roads – *multisque traversis divisae* – that collaborate to delineate the image of one of the *urbes* (neighbourhoods) “progressively juxtaposed within an enclosure in perpetual development” (Martin, 1956) that defines the limits of the ancient city. According to Cicero’s description, and considering the results of the sometimes discordant archaeological research carried out so far for this part of the city (Voza, 1981; Voza, 2017), it is fair to assume that this main route corresponds to a stretch of road – east-west oriented and approximately 6 metres wide – discovered in the 1970s that extends from Piazza della Vittoria to the west, in the direction of the monumental enclosure of the Neapolis. In the Hellenistic period, the main thoroughfare – comparable to a *platèia* – became the source of a regular urban grid, structured through a series of *stenopoi* of different sizes and orientations, whose plots identify very narrow and elongated blocks – called *strigae* – candidates to accommodate not only domestic living spaces but above all civil and religious monuments of extraordinary founding “exactitude” such as the already present Greek theatre, the altar of Hieron and,

later, the Roman amphitheatre, forming the central part of the ancient settlement. To this day, the urban archaeological remains of the “greatest of Greek cities” (Giuliano, 1966) appear increasingly decontextualised: fragments of an interrupted script in which the absence of transformative or interpretative actions manifests the inability to restore to them the value and meaning already affirmed by those same forms in ancient times. Nonetheless, the ancient architecture of Syracuse is still capable of teaching and handing down a “way” of constructing living spaces by elevating geographical forms to primordial elements of the city’s forms. In this sense, the urban project developed for archaeological Syracuse intends to embrace this lesson in the conviction that it is precisely the natural forms and figures of antiquity here that invoke and suggest the layout of new architecture.

Architecture as a “bridge” to the archaeological city

The city of Syracuse has been studied through an operation of interpretation and knowledge that is synchronous to that of modification. Through the consolidated tools of urban and spatial analysis (fig. 1), the formal articulations and spatial arrangements of the city are investigated, with the aim of elevating the testimonies of the past as a reference for the present architectural form, so that the relationship between architecture and archaeology would allow the recognition of the idea of form and space underlying the city, capable of evoking its underlying structure. In this sense, the design proposal assumes the strategic dimension of connecting the contemporary city to the main archaeological sites scattered throughout the territory⁴: from the Neapolis towards the so-called Piazza Adda and, on the other side, to bypass the railway until recapturing the sea. At different scales, therefore, new architectural complexes and public spaces reconnect the ancient city to more recently formed buildings and the ancient urban form is evoked through the introduction of “bridge” buildings: urban elements that record the layouts and orientations of the past Syracuse, exalt the orographic accidentalities that they “measure”, resolve the theme of the unity of the archaeological park through new connections and crossings and, like modern aqueducts, establish a new boundary to the city, attempting to bring the great generating poles of the layout back into a single urban system (fig. 2).

The insertion of a new architectural artefact located in the direction of the road described by Cicero, in the area to the east of the Neapolis (fig. 3), more appropriately replaces the current main entrance to the archaeological park, while in the heart of the “New City”, a large ordering element is placed to record the location of the Altar of Hieron⁵. A new possible order visually and physically projects the Altar towards the archaeological excavation of Piazza Adda, where a new “rediscovered” stoà, where there was perhaps an ancient one, allows the crossing of the railway line. In Piazza Adda (fig. 4), the aerial route selects a certain portion of land to represent the summary element of the ancient route and accommodates new dwellings for the archaeologists engaged in the excavation campaigns, also more easily connecting the railway line to the city. A columned archaeological parterre answers the need to keep the polarities, ancient and new, together. The route accompanies the visitor to the last place of experimentation, the Roman Gymnasium, located at the

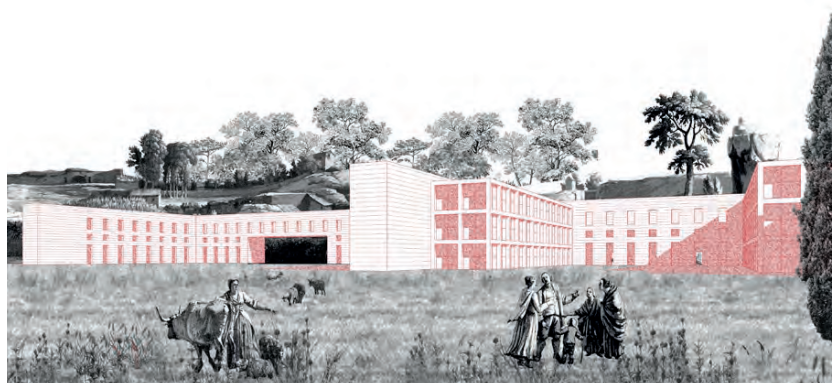


Fig. 3 - Veduta prospettica in direzione della Neapolis.

Perspective view in the direction of the Neapolis.

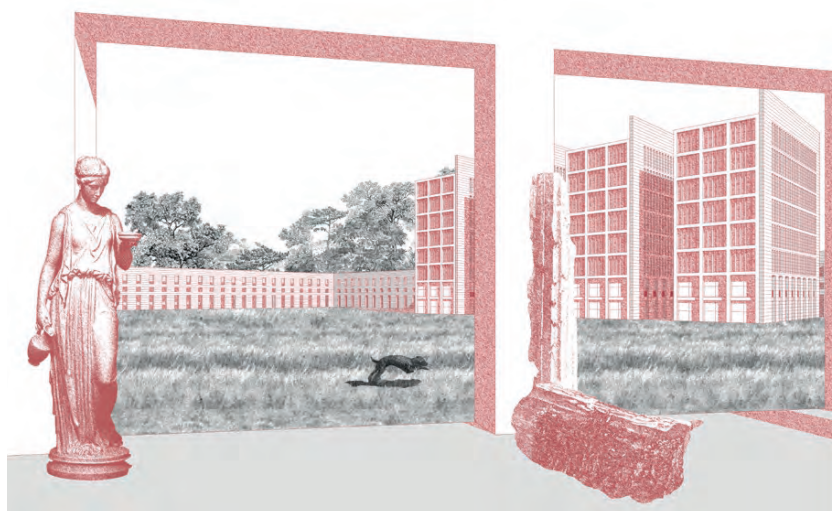


Fig. 4 - Veduta prospettica dalla Piazza Adda.

Perspective view from Piazza Adda.

re che registra la giacitura dell’Ara di Ierone⁵. Un nuovo possibile ordine che proietta visivamente e fisicamente l’Ara verso lo scavo archeologico di Piazza Adda, dove una nuova stoà “ritrovata”, laddove ve ne era forse una antica, consente l’attraversamento della linea ferroviaria. Nella Piazza Adda (fig. 4) il percorso aereo seleziona una determinata porzione di suolo per rappresentare l’elemento riassuntivo del tracciato antico e ospita nuove abitazioni per gli archeologi impegnati nelle campagne di scavo, collegando inoltre più agevolmente la linea ferroviaria alla città. Un *parterre* archeologico colonnato risponde alla necessità di tenere insieme le polarità, antiche e nuove, tra loro. Il percorso accompagna il visitatore verso l’ultimo luogo di sperimentazione, il Ginnasio romano, ubicato presso l’antico Porto Grande. Qui si è ritenuto necessario un intervento in grado di restituire, almeno in parte, l’esperienza spaziale originaria attraverso la ricostruzione critica di strutture elementari – colonne, muri, tetti – del Ginnasio privati di decoro, chiamati ad evocare i margini di uno spazio interno, accettando finanche la condizione *non finita* della rovina: integrando cioè la loro condizione di frammento e la loro duplice e dicotomica manifestazione sia attraverso ciò che mostrano sia attraverso ciò che loro manca. Infine, una ulteriore piazza sospesa si configura come conclusivo elemento di affaccio e di connessione delle diverse aree archeologiche con l’obiettivo di conquistare – per polarità – un nuovo rapporto con il mare.

In conclusione, per far comprendere anche al visitatore non esperto “da quali architetture vengono queste architetture”, riprendendo le parole di Aldo Rossi, questi nuovi dispositivi dichiarano apertamente la fonte da cui vogliono attingere – *in praesentia e in absentia* – per la loro costituzione formale: ovvero l’architettura della città antica di Siracusa. Attraverso la ripetizione della struttura seriale della città antica, la costruzione di soglie e di sequenze tra gli spazi an-

tichi e nuovi, il progetto propone un nuovo sistema di relazioni morfologiche, raggiunto con l'introduzione di nuove architetture che provano a ricondurre la molteplicità delle forme passate entro un unico sistema urbano. È seguendo tale criterio che si è voluto associare alle nuove architetture la metafora del "ponte"⁶, così come è stato inteso da Martin Heidegger (1954), ovvero come un particolare simbolo capace di "riunire" e "collegare" e, in virtù di questo, di produrre "luoghi", "connettendo" le rilevanze archeologiche, architettoniche e naturali all'interno del medesimo spazio urbano. Come afferma Vittorio Ugo (1991) "il ponte è una struttura e un elemento "sintattico" per eccellenza: esso mette insieme, riunisce, raduna, unifica, stabilisce una continuità" ovvero, nel caso descritto, il ponte trasforma lo stato mutevole e provvisorio del "vuoto" in un "luogo" duraturo e stabile che, ponendosi come oggetto riconoscibile dell'abitare, "stabilisca una continuità" con l'esperienza della vita.

Note

1 Le considerazioni contenute nel testo scaturiscono dal confronto con il gruppo di ricerca coordinato dai professori Federica Visconti e Renato Capozzi che vede coinvolti, oltre a chi scrive, Ermelinda Di Chiara, Nicola Campanile, Maria Virginia Theilig e Marilù Vaccaro.

2 Ci si riferisce al concetto di "pre-ception" proposto da Uwe Schröder (2022) per "l'attualizzazione del passato nel presente". Si tratta di una attitudine consente di attualizzare un "ricordo" proveniente dal passato riconoscendo in esso, tramite uno sforzo di natura "immaginativa", i caratteri di permanenza capaci di far corrispondere "l'architettura al proprio tempo".

3 Fra tutte le città-stato elleniche, Siracusa, come ricorda lo storico inglese Arnold Joseph Toynbee (1959), "ebbe una cittadinanza che superava i limiti aristotelici" – Aristotele prescrive che "il corpo dei cittadini non doveva essere troppo numeroso, ma tale che un "annunciatore senza megafono" ("kéryx mē stentóreios") possa farsi udire dall'intera assemblea" – in quanto era "la più popolosa, la più forte e la più colta".

4 Si tratta di una proposta che ha degli antecedenti come ad esempio il progetto elaborato da José Ignacio Linazasoro e Ricardo Sánchez González (2017).

5 È stata qui riportata la soluzione compositiva avanzata dai professori R. Capozzi e F. Visconti (2020) in occasione di un workshop della rete DHTL.

6 Il titolo del paragrafo riprende la felice metafora del "ponte" espressa da Martin Heidegger (1954) nel testo di una conferenza tenutasi a Darmstadt nel 1951.

Riferimenti bibliografici_References

- Capozzi R. (2020) "La Neapolis di Siracusa", in Antoniciello M., Sansò C. (a cura di) *Il progetto di architettura e il patrimonio archeologico*, Aión, Firenze, pp. 26-35.
- Capozzi R., Costanzo F., Defilippis F., Visconti F. (a cura di) (2021) *Patrimonio e progetto di architettura*, Quodlibet, Macerata.
- Franciosini L. (2014) *Archeologia e Progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia*, Gangemi Editore, Roma, pp. 9-15.
- Giuliano A. (1966) *Urbanistica delle città greche*, Il Saggiatore, Milano, p. 199.
- Heidegger M. (1954) *Bauen Wohnen Denken*, in Id., *Vorträge und Aufsätze*, Teil III, Verlag Günther Neske, Pfullingen, pp. 153-159, trad. it. a cura di Vattimo G. (1976) *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, pp. 96-108.
- Linazasoro J.I., Sánchez González R. (2017) "NEAPOLIS-Etsam Madrid", in Fidone E. (a cura di), *The landscape of archaeology and the contemporary city. Workshop IP Erasmus 25 Maggio-7 Giugno 2014, Siracusa*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 40-47.
- Martin R. (1956) *L'urbanisme dans la grèce antique*, A. & J. Picard & Cie, Paris, p. 91.
- Martin R. (1971) "L'architettura urbana e lo sviluppo dei grandi complessi monumentali", in Charbonneau J., Martin R., Villard F. (1971) *La Grecia ellenistica (330-50 a.C.)*, Rizzoli, Milano, p. 71.
- Pirenne H. (1971) *Le città del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari.
- Schröder U. (2022) "IX. Progettare significa ricordare", in Id., *Architettura lingua romana. La città romanticizzata*, 16 Frammenti, Aión, Firenze, p. 36.
- Toynbee A.J. (1959) *Hellenism. The History of a Civilization*, Oxford University Press, London, trad. it. G. Pignolo (1967) *Il mondo ellenico*, Giulio Einaudi editore, Torino, pp. 55-144.
- Ugo V. (1991) *I luoghi di Dedalo*, Dedalo, Bari, p. 185 e sgg.
- Venezia F. (2011) *Che cos'è l'architettura*, Electa, Milano pp. 12-25.
- Vernant J.P. (1965) *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Librairie François Maspero, Paris, trad. it. M. Romano e B. Bravo, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Vitale D. (1996) "Le pietre d'attesa", in *Progettazione urbana, Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Argomenti 2, pp. 39-42.
- Volpe G. (2015) *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano, pp. 27, 36, 40.
- Voza G. (1981) "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale", in *Kokalos*, XXVI-XXVII, pp. 674-693.
- Voza G. (2017) "Siracusa: Problemi di topografia archeologica: il χωμα e la una via lata perpetua", in *Rivista di topografia antica*, n. 27, pp. 21-56.

ancient Porto Grande. Here, an intervention was deemed necessary to restore, at least in part, the original spatial experience through the critical reconstruction of elementary structures – columns, walls, roofs – of the Gymnasium deprived of decorum, called upon to evoke the margins of an interior space, even accepting the unfinished condition of the ruin: that is, integrating their condition of fragment and their dual and dichotomous manifestation both through what they show and through what they lack. Finally, a further suspended square is configured as a conclusive element to overlook and connect the different archaeological areas with the aim of conquering – by polarity – a new relationship with the sea.

In conclusion, in order for even the non-expert visitor to understand "from which architectures these architectures come", as Aldo Rossi put it, these new devices openly declare the source from which they wish to draw – in praesentia and in absentia – for their formal constitution: namely the architecture of the ancient city of Syracuse. Through the repetition of the serial structure of the ancient city, the construction of thresholds and sequences between the ancient and new spaces, the project proposes a new system of morphological relations, achieved through the introduction of new architectures that attempt to bring the multiplicity of past forms back into a single urban system. It is by following this criterion that the new architectures have been associated with the metaphor of the "bridge"⁶, as understood by Martin Heidegger (1954), i.e. as a particular symbol capable of "reuniting" and "connecting" and, by virtue of this, of producing "places", "connecting" archaeological, architectural and natural features within the same urban space. As Vittorio Ugo (1991) states "the bridge is a structure and a syntactic element par excellence: it puts together, reunites, unifies, establishes continuity" or, in the case described, the bridge transforms the changeable and provisional state of the "void" into a lasting and stable "place" that, by posing itself as a recognisable object of living, "establishes continuity" with the experience of life.

Notes

1 The considerations contained in the text are the result of discussions with the research group coordinated by Professors F. Visconti and R. Capozzi, which involved, in addition to the writer, E. Di Chiara, N. Campanile, M. V. Theilig and M. Vaccaro.

2 We refer to the concept of "preception" proposed by Uwe Schröder (2022).

3 Of all the Hellenic city-states, Syracuse, as the English historian Arnold Joseph Toynbee (1959) recalls, "had a citizenry that exceeded Aristotelian limits" – Aristotle prescribes that "the body of citizens should not be too numerous, but such that an announcer without a megaphone ("kéryx mē stentóreios") can be heard by the whole assembly" – because it was "the most populous, the strongest and the most cultured".

4 This is a proposal that has antecedents such as the project elaborated by José Ignacio Linazasoro and Ricardo Sánchez González (2017).

5 The compositional solution put forward by Professors Renato Capozzi and Federica Visconti (2020) at a workshop of the DHTL network is reported here.

6 The title of the paragraph takes up the felicitous metaphor of the 'bridge' expressed by Martin Heidegger (1954).

